

ITALIA

Tre tifosi feriti da colpi di arma da fuoco, passanti pestati a sangue. E poi scontri, assalti, scene da guerriglia. Doveva essere una festa quella dell'Olimpico, una partita attesa da mesi, ma la finale di Coppa Italia, tra Napoli e Fiorentina, si è trasformata in qualcosa di diverso. È diventata un campo di battaglia, terreno di scontro per tifosi, teppisti, criminali. La zona attorno allo stadio è stata messa a ferro e fuoco dagli ultras. Per regolare conti passati. In un macabro rituale che continua a gettare una luce sinistra sulle nostre maggiori competizioni sportive. Alla fine di un lungo pomeriggio di battaglia il bilancio è stato tragico: sei feriti, tre con colpi di arma da fuoco, di cui uno molto grave, colpito al petto. Quest'ultimo, un supporter del Napoli di 30 anni, è stato ricoverato all'ospedale Villa San Pietro, dove si trova anche l'altro tifoso del Napoli, di 43 anni, ferito alla mano destra. Il terzo tifoso partenopeo, 32 anni, ferito da colpo di arma da fuoco a braccio e polso, è ricoverato invece al Santo Spirito. Contrariamente a quanto era trapelato non ci sarebbero feriti gravi tra le forze dell'ordine.

La scena principale degli scontri è stato non lontano dallo stadio, nei pressi di Tor di Quinto proprio davanti a una caserma dei Carabinieri. Nella zona, all'interno di un vivaio, sarebbe stata ritrovata una pistola. Con tutta probabilità l'arma utilizzata per i ferimenti. Secondo una ricostruzione, fornita da fonti vicine alla Questura di Roma, il ferimento del tifoso sarebbe maturato per faccende che esulano dall'incontro sportivo. «Al momento chiarisce una nota - il triplice ferimento non sembra essere collegato a scontri tra tifosi, ma avrebbe cause occasionali». Alcuni testimoni che hanno assistito alla sparatoria sono stati ascoltati dagli investigatori della polizia per ricostruire quanto avvenuto. Sembra che a sparare sia stato il custode del vivaio spaventato dalla presenza di un gruppo di persone fuori dal cancello. L'uomo è stato poi trovato a terra dalla polizia con ferite alla testa. Accanto a lui ci sarebbe stata la pistola e numerosi bossoli esplosivi.

La guerriglia pomeridiana, invece, è frutto di un piano preordinato. Sembra che a scatenare gli scontri non siano stati solo i tifosi del Napoli e della Fiorentina ma anche gli ultras della Roma (rivali dei napoletani) che si sono infiltrati tra i vari gruppi che stavano muovendo verso lo stadio. E proprio loro, secondo le ricostruzioni dei testimoni, avrebbero dato via alle danze. Alcuni hanno lanciato bottiglie e oggetti contro le forze dell'ordine anche nei pressi di Ponte Milvio, a qualche centinaio di metri dall'ingresso dello stadio.

Altri momenti di tensione lungo la pista ciclabile che costeggia il Tevere sotto ponte Duca d'Aosta: due gruppi

# Coppa Italia, spari e scontri Un tifoso del Napoli è grave

IL CASO

FRANCA STELLA  
ROMA

**Fuori dall'Olimpico una guerriglia. Tre supporter napoletani colpiti da arma da fuoco. A sparare un custode di un vivaio. Anche ultras della Roma in azione**

di tifosi di Napoli e Fiorentina si sono fronteggiati, con brevi tafferugli. Controllati e fatti cessare dalle forze dell'ordine. Ferito gravemente anche un passante che non era diretto allo stadio. L'uomo è stato pestato ed è ricoverato all'ospedale Gemelli con fratture alle gambe e un trauma cranico.

Nel pomeriggio tifosi napoletani e fiorentini erano venuti a contatto in un Autogrill ad Arezzo ma al di là di minacce verbali non era successo nulla. Sono andati all'ospedale, invece, tre tifosi napoletani aggrediti nell'area di servizio di Pongiano, in provincia di Rieti da tifosi della Fiorentina.

«Una partita di calcio non si può trasformare in una guerra tra bande con episodi di violenza» ha commentato il presidente del Senato, Pietro Grasso,

all'arrivo allo stadio Olimpico. «Siamo qui per vedere uno spettacolo, per giocare in maniera sportiva e questo deve essere lo scopo di queste manifestazioni. Qualsiasi altra cosa è fuori dallo sport, fuori da qualsiasi comprensione. Indigna che ci siano ancora questi fatti». «Queste sono manifestazioni inaccettabili» sono invece state le parole del presidente della Lega di Serie A, Maurizio Beretta.

E mentre fuori dall'Olimpico tornava la calma dentro lo stadio è scoppiato il caos. Decine di bombe carta sono state lanciate dai tifosi del Napoli. Un vigile è stato colpito e trasportato in ospedale. I giocatori del Napoli sono andati a parlare con i tifosi che non volevano far iniziare la partita. La partita è cominciata. Ma nessuno ha vinto realmente.



Le bombe carta esplose all'interno dell'Olimpico hanno ferito un vigile FOTO TWITTER

## È il frutto avvelenato del calcio violento

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

**I GRAVI INCIDENTI NELLA ZONA DELL'OLIMPICO DI ROMA** confermano quanto la violenza abbia inquinato nel profondo il calcio italiano. Ogni tentativo di farne di nuovo uno sport «per famiglie» sembra destinato a uno sconsolato fallimento. Non siamo neppure in presenza di un derby stracciatino che eccita sempre tensioni e rivalità (ovviamente sbagliatissime). Si dovevano incontrare in sede neutra le squadre di due città lontane, che non hanno mai registrato una rivalità sportiva accesa. Eppure gruppi di tifosi si sono affrontati fuori dallo stadio armati di coltelli, di spranghe, di bombe carta, addirittura di armi da fuoco.

Siamo a forme di demenza collettiva, di tifo come guerriglia, di analfabetismo sportivo: la partita passa in seconda o terza linea, la bellezza di questo sport di squadra fantasioso, razionale, intelligente non conta più niente, contano soltanto una assurda voglia di scontro fisico, una violenza collettiva da mentecatti. Del resto promettevano soltanto un'ulteriore degenerazione i continui episodi di razzismo, gli ululati, i fischi, gli insulti, nonostante le ammende, la chiusura delle curve o dell'intero stadio. Anni fa c'erano tifoserie apprezzate per la loro compostezza e competenza (ad esempio il pubblico di Bologna) o per la loro creativa allegria e sportività (il pubblico napoletano sicuramente). Non è più così. Gli ultras hanno conquistato gli stadi, sfidando ogni forma di ordine, ogni regola di correttezza, di civiltà, di buon senso. Per anni, del resto, le società hanno foraggiato il tifo violento, concedendo biglietti, pagando trasferte e in qualche modo ne sono diventate ostaggio. Non è mai troppo tardi per cambiare metodi e però le gravi violenze di Roma ci dicono che occorre davvero «ricostruire» una cultura dello stare insieme negli stadi di calcio.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it



-362  
giorni all'evento



## Un anno dall'Expo 2015 Per l'Italia un'occasione

● L'evento non sia solo una Disneyland del cibo ma anche un ruolo di confronto sulle politiche agricole

Ad un anno esatto dall'inizio dell'Expo2015 proviamo a fare alcune riflessioni. In primis dopo innumerevoli peripezie la realizzazione dell'evento sembra ormai assicurata. Il cantiere nonostante i ritardi è molto più avanti di quello dei mondiali brasiliani di giugno 2014, le adesioni sono tantissime segno che il tema e la location sono rilevanti.

Su questo bisogna dare merito al commissario unico Giuseppe Sala,

che salito su un treno in corsa che sembrava deragliare, è riuscito a frenarlo e a rimmetterlo sui binari giusti nonostante il cambio frequente di governi e ministri.

In Italia, l'evento Expo, nelle ultime settimane, è riuscito a coinvolgere attivamente l'ambiente agroalimentare. Anche grazie all'avvicinarsi dell'evento e alla chiusura di alcuni elementi progettuali che erano rimasti aperti, come il padiglione del vino

e quello di Federalimentare. Un fermento che si è concentrato, da parte di tutti gli stakeholder, soprattutto sul lato della promozione e del marketing. Ma l'Expo non è solo questo, non è solo una grande vetrina promozionale.

Credo che l'Expo debba essere anche l'occasione per mettere in campo progettualità nuove; sul versante della ricerca, su quello delle politiche agricole ed infine su quello culturale legato alle tematiche cibo e sostenibilità. Elementi utili a preparare lo sviluppo del settore, contributi in grado di rimanere in dote all'umanità anche dopo la fine dell'Expo.

L'idea diffusa che l'Esposizione Universale sia un grande parco di divertimenti del cibo, una sorta di DisneyFood temporanea, è molto limitante. Riduttiva per le imprese, per le istituzioni ed anche per le persone che a Milano cercheranno di approfondire un percorso di discussione sul problema della nutrizione dell'uomo nel rispetto della terra sulla quale vive. Non si può ridurre questo grande appuntamento ad un'idea rappresentata da un assaggio di un buon prosciutto o di un buon formaggio.

Per l'Italia è l'occasione non solo di esporre il suo Made in Italy, ma an-

che di mettere in campo tutto quello che il sistema agroalimentare italiano è capace di fare; ovvero, produzione primaria, professioni, meccanica agricola, industria food processing, industria del packaging, bottling, prima e seconda trasformazione.

In particolare penso a Ricerca e Sviluppo che in Italia, grazie al lavoro di Università ed enti come Cnr e Cra, ha reso possibile spingere su innovazione e qualità produttiva, permettendo al sistema Paese di creare un modello internazionale capace di essere alternativo a politiche agricole pericolose come quelle favorevoli agli Ogm.

Inoltre non bisogna perdere di vista il tema centrale dell'Expo 2015: un progetto di sistema che possa dare risposte all'agricoltura di tutto il pianeta, compresa quella dei paesi che devono ancora definire modelli di sviluppo. Come spesso ricorda al Fao, la creazione di sistemi alimentari sicuri e sostenibili dovrà essere una delle questioni prioritarie nell'ordine del giorno di Expo.

L'appuntamento dovrà fornire proposte concrete per supportare governi, organizzazioni, settore privato e famiglie nella scelta di percorsi consapevoli e coerenti su questioni vitali

per il nostro pianeta.

Per l'Italia, e forse per l'Europa intera, sarà anche l'occasione per lanciare dei temi di politica agricola attuali ed innovativi come, ad esempio, quello della tutela dei prodotti agroalimentari.

Avere a disposizione la presenza di 147 delegazioni nazionali tutte insieme potrebbe aiutare la comprensione del fatto che gli accordi sulla contraffazione non sono protezionismo ma democrazia, per i cittadini e per le imprese. Perché una cosa è certa ad oggi: se qualunque azienda italiana si mettesse a produrre un telefonino con il marchio Apple verrebbe immediatamente chiusa, mentre un'azienda americana è libera di marchiare un formaggio come Gorgonzola, ingannando il consumatore e, magari, diventando ricca.

Credo che in questi in ultimi mesi sia importante pensare a quale lascito, a quale balzo in avanti l'Expo possa lasciare al mondo per stimolare concretamente il dibattito sull'alimentazione e sul cibo, sviluppando il tema in tutte le sue componenti.

Riuscire, una volta tanto a dare una vera dimensione Politica, di lungo periodo, ad un evento universale sarebbe davvero una rivoluzione.